

### 3 **Parole-segnale in linea e interlinea in manoscritti dal IX al XV secolo**

Ecco ora alcune significative integrazioni e correzioni con parola-segnale eseguite in linea dai copisti che correggono sé stessi.

Nel codice Bamberg Class. 46 (olim M.V.14), sec. IX = B delle senecane *Epistulae ad Lucilium* 89-124, al f. 132r = ep. 124.18 il copista scrive *habet .hoc habet.*, ovvero dapprima anticipa il verbo, omettendo il pronome, ma poi integra *hoc*, duplica *habet* e incornicia l'intervallo tra due punti-segnale.

Nel codice R del *De finibus* di Cicerone sono numerosi i casi di integrazione e di correzione con parola-segnale. Ecco due integrazioni: f. 8r = *fin.* 2.87 *uitae beatae uitae*; f. 19r = 5.30 *satis est id satis est*; il copista espunge con una linea sottostante la parola o le parole anticipate, per poi ripeterle, dopo aver integrato il termine inizialmente omissso. Ecco ora alcune correzioni: f. 2r = 1.24 *et rn et in*; f. 5r = 2.23 *ut terram ut uerum*; f. 6v = 2.54 *Et pompium. Q. pompium* (per *Pompeius*); f. 9v = 2.115 *ei beati. esse beati*; f. 11v = 3.43 *beatam uitam beatiorem uitam*; f. 18v = 5.21 *et dirolices et duplices etc.*; il copista, anziché espungere la sola parola erronea (*rn, terram, Et, ei, beatam, dirolices*) e vergarla in forma esatta in linea o interlinea, espunge anche la parola antecedente o seguente (*et, ut, pompium, beati, uitam, et*) e la riscrive, insieme con l'emendamento.

In molti manoscritti dei *Philosophica* di Apuleio i copisti eseguono *in scribendo* integrazioni con parola-segnale. Si vedano gli esempi seguenti: *Socr.* 23.7 (175 Oudendorp) *eruditus doctus et adprime eruditus* R (Vaticano Reg. Lat. 1572, sec. XIII; sorprende la presenza

di appena un punto sotto la *e* iniziale e un altro sotto la *s* finale per cassare una parola lunga come *eruditus*); *Plat.* 1.4.2 (189 Oudendorp) *municipales eius leges eius* N (Leiden Voss. Lat. Q.10, sec. XI); *Plat.* 1.7.4 (195 Oudendorp) *anguli η° recti nū paribus* (per *anguli recti imparibus*) e 1.18.8 (218 Oudendorp) *et artus et L* (per *artus ac*); *mund.* 18.1 (329 Oudendorp) *ut saepius ut* e 30.3 (358 Oudendorp) *agitant nacti sunt agitant z* (Venezia Marc. Lat. Z.467, coll. 1557, sec. XV); *mund.* 23.1 (340 Oudendorp) *et manantem et Z* (Venezia Marc. Lat. VI.81, coll. 3036, sec. XIV). In tutti questi casi, i copisti anticipano una parola ma se ne avvedono, la espungono, integrano in linea la parola o le parole omesse e ripetono quella erroneamente anticipata.

Nel codice Milano Ambros. N 180 sup., sec. XIII = A dell'*Apologia* di Apuleio, al f. 8v = *apol.* 24.10 il copista scrive *non legi non elegi* (il tratteggio è eseguito con il medesimo inchiostro del testo), ovvero espunge non soltanto l'erroneo *legi*, ma anche l'antecedente *non*, e lo riscrive, insieme con l'emendamento *elegi*. Colpisce la sproporzione fra l'esiguità dell'emendamento richiesto e la lunghezza del segmento duplicato: anziché riscrivere sette lettere e aggiungerne una, sarebbe bastato supplire il preverbo *e* nell'interlinea (dove non mancano integrazioni e correzioni).

In molti codici delle *Partitiones oratoriae* ciceroniane compaiono in linea correzioni con parola-segnale. Basti citare i casi seguenti: *part.* 35 *ad .quem. aut quem l* (London Lambeth 425-II, sec. XII); 41 *ex definitionibus ex dissimilibus* (non è espunto *ex*<sup>1</sup>) e 67 *illo a(nim)i illos a(nim)i* L (Erlangen 380 = 848, sec. XV); 76 *aut caliditas. quae caliditas* e 87 *et commode. et copie* o (Poppi 39, sec. XII, *descriptus* da B). Come si vede, anziché evidenziare le correzioni, sembrano volerle dissimulare sia il copista di l, che si limita a incorniciare tra due punti la parola-segnale, sia il copista di o, che separa con un solo punto l'errore dalla correzione, con l'intenzione forse di non sciupare la pagina e/o di nascondere lo sbaglio al committente.

Nel suo codice autografo delle *Philippicae*, Poggio usa con grande naturalezza la parola-segnale non soltanto a margine, come si è detto, ma anche in linea. Si vedano le due integrazioni seguenti: f. 43v = *Phil.* 5.36 *.p.c. his uerbis .p.c.* e f. 95v = 14.33 *paçęę monumentum suis paene*.

A prima vista, questi supplementi ed emendamenti con parola-segnale eseguiti in linea sembrano più facilmente decifrabili dei *marginalia* sopra citati, data la loro maggiore vicinanza al luogo di lacuna o di errore. Ciononostante il rischio di incomprensione da parte del copista successivo non è del tutto annullato, perché i segni di espunzione che incorniciano o sottostanno alle parole erranee o erroneamente anticipate possono confondersi con la punteggiatura e con la rigatura della pergamena o progressivamente sfumare per lo schiarimento dell'inchiostro, soprattutto se già in partenza erano pochi e poco marcati; non si può neppure escludere che mancassero del tut-

to, e che qualche copista giudicasse la diplografia della parola anticipata sufficiente a segnalare l'integrazione. In tutti i casi ipotizzati, chi viene dopo trascriverà sia la *falsa lectio* sia la *emendata* insieme con la parola-segnale; ancora una volta, tuttavia, sarà la strana ripetizione prodotta da quest'ultima a fungere da spia preziosa dell'antico intervento correttivo.

Accenno ora brevemente alle integrazioni e correzioni interlineari, troppo conosciute per meritare una trattazione approfondita. Basterà ricordare che le lettere-segnale duplicate dai correttori allo scopo di rendere più corposo e visibile il loro intervento compaiono in interlinea molto più spesso delle parole-segnale vere e proprie, che a causa dello scarso spazio disponibile sono riservate a pochi casi particolari. Si vedano nel codice B delle *Partitiones oratoriae* ciceroniane tre emendamenti interlineari, il primo e il terzo con lettere-segnale, il secondo con parola-segnale: *part. 64 cog<sup>n</sup>i<sup>t</sup>ationis* (per correggere *cogitationis* in *cognitionis* si espunge *ita*, si integra *n* e si ripete l'esatto *i*); 114 *ut tremor ut scriptum aut tremor<sup>aut obsignatum</sup>* (per correggere *tremor* in *obsignatum* si espungono sia *tremor* sia l'antecedente *aut*, seppure esatto, si ripete *aut* e si trascrive l'emendamento *obsignatum*); 128 *suscipio<sup>s</sup>q<sup>piciosa</sup>* (per correggere *suscipiosa* in *suspiciosa* si espunge *cipiosa*, si corregge *cip* in *pic* e si ripetono le lettere esatte *iosa*). Nel primo e nel terzo caso, grazie alla somiglianza grafica tra la *falsa* e la *recta lectio*, il correttore può limitarsi a duplicare una o più lettere-segnale; nel secondo caso, invece, la differenza tra l'errore *tremor* (commesso per salto all'indietro da *aut* a *ut*<sup>1</sup>) e l'emendamento *obsignatum* è così forte che occorre marcare la loro correlazione con la diplografia dell'intera parola-segnale *aut*.

Tra i dati di collazione dei codici dei *Philosophica* apuleiani, non ho registrato parole-segnale in interlinea, ma innumerevoli lettere-segnale. Ecco pochi esempi desunti dal *De mundo*: 3.2 (297 Oudendorp) *finiti<sup>mi</sup>i<sup>n</sup>* V (Vaticano Lat. 3385, sec. X-XI: *in* viene corretto in *mi* espungendo e riscrivendo non soltanto l'erronea *n* ma anche l'esatta *i*); 11.1 (312 Oudendorp) *boreas<sup>uel am</sup>* H (London Harley 3969, sec. XIV: si itera *a*, anche se la variante attiene soltanto a *m* per *s*); 33.5 (363 Oudendorp) *ea<sup>as</sup>dem* L (si integra *s* e si ripete la precedente *a*, già presente in linea).

